

Alle 3 e 45 del pomeriggio

«Ah, eccola. La stavamo aspettando.»

Maria Morosini le fece cenno di tornare a sedersi. Il posto accanto a lei era rimasto vuoto.

Una luce dorata inondava la saletta dell'Harry's Bar. Stavano bevendo il caffè.

«Ma come faceva a sapere che sarei tornata indietro?» si sentì dire Emma.

Aveva deciso d'impulso. Per la calca, per il caldo, la stanchezza, sull'emozione del momento.

Ma ora, davanti agli occhi pungenti della Contessa, cominciava a capire che non era stata quella, la ragione vera.

C'era qualcosa d'altro.

Qualcosa di diverso, di molto più potente. Qualcosa che titillava una corda segreta della sua anima, che l'incontro fortuito con Alfio aveva risvegliato.

Sulla banchina intasata di gente, mentre seguiva il flusso della folla, il foglio del tempo si era accartocciato ed era rinata, dentro di lei, la stessa inconsulta curiosità che un anno prima, proprio a Venezia, le aveva cambiato la vita.

La percezione precisa di essere capitata dentro un mistero.

E di essere chiamata a risolverlo.

«Su, si sieda, il suo posto è ancora il suo. Emilio...»

Il caffè per Emma arrivò in una frazione di secondo. Ed era delizioso, profumato, con una schiumetta soffice, color dell'ambra.

«Lei è una ragazza brillante, non era difficile da prevedere, mi creda. Anzi... sono certa che è anche una ragazza piena di curiosità.»

E le piantò negli occhi uno sguardo da pifferaio magico.

Emma capì che il gioco era cominciato.

Alle 4 del pomeriggio

Erano tutti sul motoscafo della Contessa.

Chi seduto dentro, sui divanetti di lino color lavanda, chi fuori, sulle poltroncine di poppa con lo stemma dei Morosini ricamato sul cuscino. Il mare era di un blu petrolio e barbagliava nel sole ancora alto.

Emma si batté la mano sulla fronte.

«*My God*, la mia valigia! L'ho lasciata sulla lancia di Mark! Cavolo...»

«Non si preoccupi, cara, ho moltissimi vestiti da prestarle», fece la Contessa. «Mi piacerebbe vederla con addosso una parte di me.»

Emma rimase zitta.

Che cosa strana, da dire.

Villa «La Furibonda». Metà pomeriggio

La Giudecca apparve appena girarono la Punta della Dogana.

Arrotolata contro il filo dell'orizzonte, sembrava un serpente con la bocca spalancata, pronto a ingoiarli tutti.

Suo malgrado, Emma rabbrivì.

Eppure l'afa era soffocante, e il sole scottava.

La lancia rallentò e si infilò nel canale segnato da una fila doppia di grosse bitte di legno marcito.

In fondo, come un premio, splendeva la sagoma grandiosa della Chiesa delle Zitelle e, poco più in là, già si distingueva la Casa dei Tre Oci.

Le finestre enormi si incantarono a guardarli.

Il motoscafo svoltò nel Canale di San Giorgio, lungo il muraglione dell'Hotel Cipriani.

«Dovremmo andarci a prendere un tè», fece Maria rivolta a Emma, mentre costeggiavano il giardino fiorito di gelsomini. Gli ombrelloni bianchi con il bordo

amaranto svettavano oltre la balaustra e, davanti al pontile, era in attesa il motoscafo privato che faceva la spola con il molo dei giardini di San Marco.

«A proposito, non ve l'avevo ancora detto, per non guastarvi la sorpresa. Non potete indovinare chi ci aspetta a casa! Un sorpresone, direi. Lo invitavo da anni, ma non mi aveva mai detto di sì e invece... Clotilde!»

Il tono era così imperioso che la poveretta sussultò e fece quasi per mettersi sull'attenti, dritta sulla poltroncina che ondeggiava sotto i colpi del mare.

Maria Morosini giudicò che poteva bastare e si addolcì.

Bisogna sempre lasciare al nemico una onorevole via d'uscita.

«Clo, cara, so che non starai più nella pelle, quando lo incontrerai, ma ti diffido dal fare il suo nome, a chiunque... se vuoi ancora mettere piede in casa nostra! Deciderà lui se e quando mostrarsi, anzi, non è ancora sicuro che verrà con noi a vedere *Roma*, stasera... Bisogna capirlo, un personaggio della sua qualità deve proteggersi...»

Un brivido di eccitazione afferrò l'intero gruppetto.

Tutti, tranne Max Castillo.

Aveva l'aria che non gli importasse di nulla.

Più si avvicinavano alla casa dove sarebbe stata ospite, più Emma si sentiva eccitata.

Passarono di fronte ai giardini della Colonia Elioterapica, e poi la lancia virò bruscamente per incunarsi dentro un rio quasi invisibile, nascosto dalla chioma fitta di una quercia.

Emma si protese in avanti, per essere la prima a vedere.

Ed ebbe un colpo al cuore.